La Democrazia cristiana alla vigilia del Congresso

I DUE GENERALI (Moro e Fanfani) SU FRONTI DIVERSI

Come si è andata sviluppando, dopo le elezioni del 19 maggio 1968, la differenziazione tra i due esponenti del partito di maggioranza relativa Dall'«autonomia» all'opposizione - Le posizioni del presidente del Senato

In una delle moltissime noterelle di agenzia che hanno quotidianamente scandito il cammino precongressuale, la DC è stata descritta come un esercito che può contare solo su due «*generali*», oltre che su di una notevole quantità di «*colonnelli*». I generali sarebbero Moro e Fanfani, gli uomini che hanno gestito l'eredità di De Gasperi e che hanno quindi pilotato il partito all'approdo del centro sinistra; col grado di colonnello vengono invece indicati tutti gli altri *leaders*, amministratori sperimentati del potere, giudicati tuttavia privi dell'autorità e della fantasia necessarie per stabilirne i traguardi strategici. Questa visione semplificata della dialettica interna dc contiene sicuramente solo una parte della verità, nondimeno essa fa apparire con immediatezza alcune novità rispetto agli scorsi anni e soprattutto rispetto ai ruoli che le varie forze svolsero nel congresso di Milano

I due generali, intanto, non sono attualmente schierati sullo stesso fronte. Si sono combattuti, anzi, con accanimento che ha lasciato sbigottito ed incerto più di un commentatore borghese. A sette anni dal congresso di Napoli e dopo una intera legislatura trascorsa a Palazzo Chigi, Moro è oggi all'opposizione nel partito; quanto a Fanfani, egli, facendosi eleggere presidente del Senato, si è tratto volontariamente fuori del giro dei compiti politici più direttamente impegnativi, anche se è l'uomo che tiene nelle mani le chiavi della segreteria democristiana, come garante principale del patto tra dorotei, fanfaniani, tavianei e centristi che ha portato Piccoli alla massima poltrona di piazza Sturzo.

E' col 19 maggio 1968 che la vecchia maggioranza si incrina. Lo scossone elettorale mette in moto la situazione. Moro rimane silenzioso per lunghi mesi (si dice che abbia raccomandato ai suoi amici: «*dormite e pensate*»), poi, alla fine di novembre, dichiara il proprio distacco dalla coalizione maggioritaria di Milano. Il discorso che egli pronuncia al Consiglio nazionale dc provoca un piccolo terremoto: «*Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni* — afferma —, *la sensazione che storture, ingiustizie, zone d'ombra, condizioni di insufficiente dignità e di insufficiente potere non siano oltre tollerabili, il fatto che i giovani sentendosi a un punto nodale della storia non si riconoscano nella società in cui sono e la mettano in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova umanità*».

FANFANI — Alleanza con Piccoli o nuova maggioranza?

MORO — La «strategia dell'attenzione» alla prova.

La protesta si incanala «*nell'opposizione piuttosto che nella maggioranza*»; da qui l'esigenza di una «*seria autocritica*» e il riconoscimento che è venuto in primo piano il problema del rapporto maggioranza-opposizione. Questo discorso ha un effetto interno immediato (e indubbiamente era stato calibrato anche con questo intento): l'organigramma preparato dal gruppo doroteo — basato sull'«accoppiata» di Colombo (segretario del partito) e Rumor (presidente del Consiglio) — va in pezzi, e occorrerà qualche tempo prima che si possa ricostituire una maggioranza provvisoria in vista del congresso. Ed è allora che l'«*autonomia*» di Moro diventa opposizione. Il 18 gennaio l'ex presidente del Consiglio prende nuovamente la parola per pronunciare un atto di accusa: «*Siamo qui a discutere mentre tutto è già stato concordato segretamente, non so quando, come, ad opera di chi, in ristretti vertici di partito*». Il giorno dopo viene eletto Piccoli ed ha praticamente inizio la campagna congressuale

L'urto moroteo tende a colpire innanzitutto i punti più vulnerabili dello schieramento maggioritario, Fanfani e Taviani. La polemica nei confronti di quest'ultimo indugia spesso sui toni sarcastici, dato che il suo gruppo, nell'ultimo congresso, non aderì al blocco doroteo dichiarando di voler svolgere una funzione di «*ponte*» verso la sinistra dc: il ponte — si osserva — è stato ritirato. Fanfani tace fino al primo maggio, quando, a Lucca, scende in campo contro Moro. L'attacco principale riguarda la passata legislatura e una esperienza di governo nel corso della quale si sono avute «*difettose soluzioni*» (pensioni), non sono state approvate nella misura necessaria «*soluzioni organiche*» (università), mentre si trattava di «*deciderne* (anche) *altre*» (riforma degli enti locali e di quelli previdenziali).

Il fallimento del centro-sinistra come grande disegno politico viene imputato a una carente condotta del governo. Il richiamo, secondo una tematica tipica di Fanfani, è ai «*problemi*»: «*Passando dai problemi vivi del paese alle soluzioni appropriate per risolverli si definirà... la maggioranza in seno al partito...*». La sinistra critica come «pragmatica» e «programmistica» la visione di Fanfani; Moro insiste soprattutto nel battere il chiodo della sua alleanza «*sopraffattrice*» con i dorotei Dallo scontro, che poi si perde in mille rigagnoli polemici (non tutti di pari limpidezza), non risulta un vero confronto politico sui temi fondamentali del paese; il dibattito non prende quota; esso tuttavia, attraverso le reciproche accuse, risulta uno specchio della crisi strategica della politica democristiana. Le «*soluzioni difettose*» proposte o attuate in sede governativa, come le alleanze con i dorotei nel quadro di una maggioranza spostata a destra, non sono certamente fatti casuali. E non è casuale l'insufficienza degli sforzi per alimentare la ricerca critica sui contenuti.

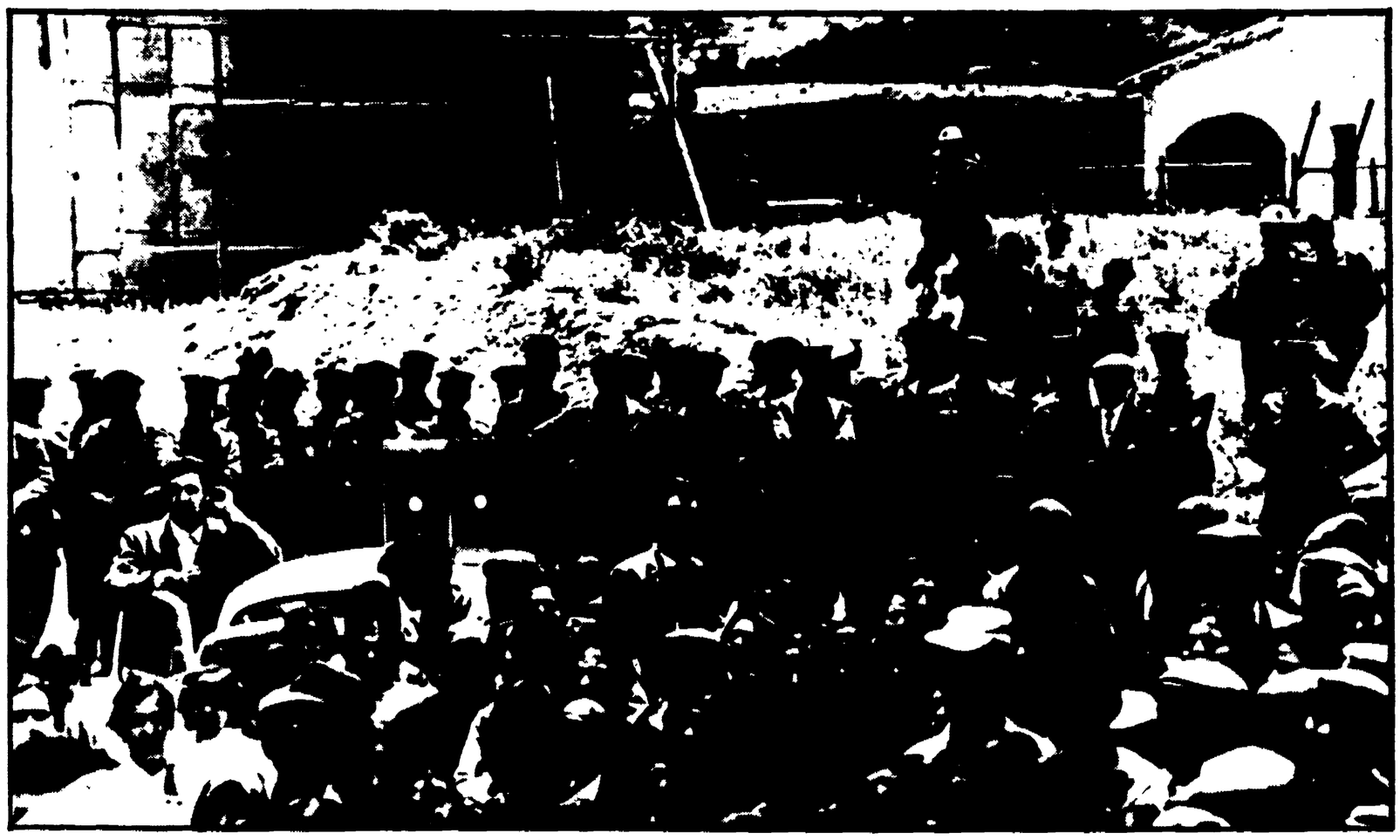
E dunque, per quali sbocchi stanno lavorando Fanfani e Moro? Questa è forse la maggiore zona di incertezza del congresso Dopo Lucca, Fanfani non ha più parlato in prima persona. La sua corrente ha subito un sensibile salasso nei congressi locali, perdendo circa cinque punti in percentuale e passando al 17% dei voti, ma rimanendo tuttavia l'ago della bilancia dell'equilibrio interno (in termini puramente numerici, basterebbe questa percentuale ad assicurare una maggioranza fanfaniano-dorotea, che tuttavia risulterebbe troppo risicata e debole per essere durevole: con i tavianei, la coalizione potrebbe giungere invece al 65% circa, tagliando però fuori Moro e tutta la sinistra) I fanfaniani dichiarano di ritenersi «*autonomi*»: dicono di volere una nuova maggioranza nella DC, ma non vogliono legarsi preventivamente con i morotei e le sinistre L'ha rivista cattolica ha scritto che Fanfani si schiererà dovunque, fuorchè nel posto ove si trova Moro. Il «numero due» dei fanfaniani, Forlani — che ha avuto la poltrona di ministro delle Partecipazioni statali dopo essere stato candidato alla segreteria dc in concorrenza con Piccoli — ha invece adombrato la possibilità di una nuova maggioranza che passi attraverso il corpo doroteo, con l'emarginazione delle sue frange più dichiaratamente di destra: ciò che gli ha attirato i fulmini di Piccoli (e, pare, anche di Fanfani).

Nei pre-congressi, Moro ha raccolto il 10-11% dei voti. Ma la sua forza non risiede nel peso e nella strutturazione (composita) della sua corrente — che va da Mattarella a Zaccagnini, da Martinelli a Salizzoni —, bensì nel fatto che egli ha saputo collegarsi con le tre componenti della sinistra stabilendo con esse un certo grado di unità («*un patto di unità d'azione*», è stato detto). L'alleanza morotei-sinistre, con il 34-35%, tallona la confederazione dorotea Il discorso congressuale di Moro non è comunque quello di un capocorrente o del capo dell'opposizione; esso, come ha scritto «*Sette giorni*», pone in modo più esplicito che nel passato una «*candidatura alla* leadership... *del partito dc nel suo insieme e, oltre il partito della DC, della coalizione in questa fase*»

In un intervento pronunciato a Milano egli ha tracciato l'abbozzo di una piattaforma programmatica: limitatissime sfumature di novità sulle questioni di politica estera: auspicio di un «*ritorno alla Costituzione*» come al «*patto*» tra tutte le forze antifasciste; «*strategia dell'attenzione*» e «*sfida democratica*» nei confronti dell'opposizione (alla quale, però, dovrebbe essere riconosciuto il diritto non già di «*contestare il potere*» ma di «*partecipare alle scelte*» solo con il «*controllo e la proposta*», secondo una visione che appare, oltre che poco chiara, debole e contraddittoria). Interessante è il riconoscimento di Moro sulla crisi della programmazione. Secondo lui, la «*grande sfida*» riguarda, in futuro, «*il passaggio da una programmazione privata dei grandi gruppi della tecnostruttura ad una programmazione... ad opera dei pubblici poteri*». Dalla sponda fanfaniana, gli fa eco il ministro Forlani, quando afferma che i «*seri motivi di crisi della democrazia*» derivano dalla debolezza con cui «*si è espresso un disegno politico alternativo rispetto a quello che il sistema industriale riesce a darsi*»; e la responsabilità di ciò deve essere ricercata nel «*prevalere all'interno del centro-sinistra della linea moderata e di pura mediazione*».

Qui si tocca un grande tema politico. Il riconoscimento dell'approdo moderato e conservatore di una linea di politica economica e sociale da parte di uomini che ne sono stati protagonisti è certamente importante; nel congresso dc, come altrove, la verifica passa soprattutto però attraverso il piano delle proposte e delle indicazioni. E sappiamo che su questo terreno, se si vuole essere coerenti, occorre confrontarsi con i potentati della destra, quanto e come arroccati in vari settori della DC!

Candiano Falaschi

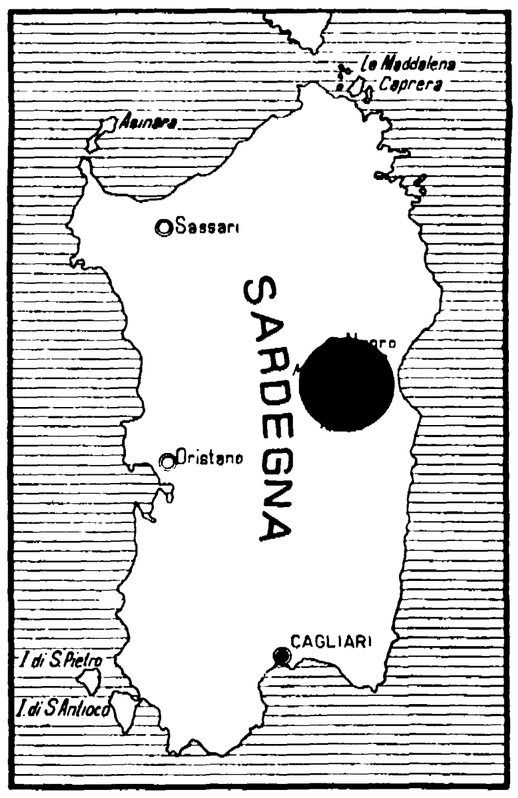


La polizia presidia la zona di Pratobello durante la manifestazione dei pastori della piana di Orgosolo.

Orgosolo: grande lotta popolare contro le esercitazioni

I pastori difendono i pascoli

Stamane l'assemblea popolare decide sulla risposta del governo - Prepotenze contro la popolazione Le campagne sorvolate in continuazione da elicotteri carichi di baschi blu - Il paese è rimasto anche ieri semideserto - Sospesa ogni attività - La presa di posizione dei tre sindacati



Dal nostro inviato

NUORO, 24.

Solo nella tarda serata la forte tensione ad Orgosolo si è allentata, quando da Roma è giunta notizia che la delegazione unitaria al termine di un lungo colloquio al ministero di fesa ha raggiunto un accordo sulla base dei seguenti punti: il poligono di tiro avrà carattere temporaneo; l'area occupata sarà ridotta, mentre una larga fascia del territorio rimarrà adibita a pascolo; una commissione, di cui faranno parte rappresentanti dei pastori, si occuperà di valutare i danni e di stabilire gli indennizzi che verranno immediatamente versati dal ministero della difesa; una parte dell'approvvigionamento dei 7 000 soldati della divisione sarà operato a Orgosolo, resteranno garantiti i salari ai braccianti della forestale, il piano di sviluppo, per la sua prima parte, troverà attuazione nella zona di Montes.

L'accordo raggiunto a Roma viene giudicato positivo, ma dovrà essere l'assemblea popolare convocata per domani mattina in una piazza del paese, ad approvarlo e renderlo esecutivo.

La situazione si era in precedenza inasprita quando le autorità di polizia hanno ordinato nuovi rastrellamenti di massa circondando i dimostranti che affollavano i pascoli comunali. Come ieri, uomini, donne, bambini sono stati sospinti verso un campo di raccolta e trattenuti per diverse ore sorvegliati a vista da plotoni di baschi blu armati Un pastore arrestato e tradotto a Nuoro aveva sul volto riconoscibili segni di violenza

La stampa isolana monta oggi una notizia su uno scontro a fuoco che sarebbe avvenuto all'interno del poligono. La Questura afferma, dal suo canto, che sconosciuti hanno sparato contro alcuni agenti in perlustrazione dei colpi di mitra e di pistola Ad Orgosolo non si è saputo nulla, si parla anzi di provocazione, di notizia tendenziosa fatta circolare ad arte allo scopo di mettere in cattiva luce i pastori e la popolazione

I 600 1 000 pastori fermati ieri nel corso della massiccia operazione di polizia, sono liberi Trenta di essi, però, risultano denunciati Altri due — Graziano Spanu e Giovanni Antonio Castangia — si trovano in stato di arresto nelle carceri di Nuoro sotto l'accusa di violenza e oltraggio a pubblico ufficiale. I parenti di Spanu, arrivati stamane nel capoluogo da Orgosolo, sostengono che il pastore arrestato «si trova in carcere mal ridotto».

«Lo hanno picchiato prima e dopo l'interrogatorio, perciò non lo rilasciano»: così ha dichiarato uno zio di Graziano Spanu, che a nome della famiglia ha dato incarico all'avv. Sanna di chiedere una visita medica per accertare le effettive condizioni del pastore imprigionato, colpevole solo di aver resistito, con altre migliaia di lavoratori e cittadini, allo sgombero coatto dei pascoli.

Altri atti provocatori sono in atto. La popolazione mantiene per fortuna la calma e dimostra una grande combattività. L'assemblea popolare è diventato lo strumento che misura le decisioni politiche: è il fatto nuovo che viene fuori dalla dura lotta condotta ininterrottamente da cinque giorni. Nonostante gli attacchi violenti e incivili del foglio confindustriale di Cagliari, il dato principale che si può rilevare è la unità della popolazione Questa unità emerge, appunto, dall'assemblea popolare che si tiene una o più volte al giorno nei luoghi più diversi: nel paese, nel poligono di tiro, in un ovile Ieri notte, per esempio, l'assemblea si è tenuta in piazza, con la partecipazione di tremila persone. Ci sono stati numerosi interventi di pastori, donne, giovani Ne è venuta fuori, innanzitutto, un'ampia denuncia dei maltrattamenti subiti ad opera dei baschi blu Dai giorni precedenti, in cui l'esercito non interveniva, ma al contrario avvenivano degli scambi e persino delle espressioni individuali di solidarietà, con i baschi blu la musica è cambiata, come al solito I baschi blu si sono ancora una volta caratterizzati come corpo specializzato nella repressione, nelle spedizioni punitive.

Alcuni elicotteri del Centro operativo di Abbasanta hanno sorvolato e sorvolano in continuazione la zona

«Non ho colto il più lieve accento ostile all'esercito — ha testimoniato lo scrittore Giuseppe Fiori, che si trova sul posto Non un'ombra di preconcetta opposizione La controversia nasce da questioni ben concrete che toccano tutti i cittadini

L'anno scorso nella stessa zona di Pratobello si svolsero le manovre della polizia. Non vi fu benchè minima reazione. I reparti poterono manovrare a loro agio, non disturbati dalla popolazione. Perchè allora ci fu il consenso ed oggi no? Semplice, la polizia occupò un'area molto limitata, mentre l'esercito ha requisito ed ordinato lo sgombero di ben 12 mila ettari Si tratta dei pascoli comunali dove dal 20 maggio a ottobre inoltrato operano gli orgosolesi Sono i migliori della zona e si pagano tariffe molto basse per il fitto appena un sesto di quelle corrisposte per i pascoli di proprietà privata».

Non c'è guerra, nè siamo di fronte ad una «ribellione anarchica, ispirata da certi gruppi separatisti». Nessuno intende entrare in conflitto con lo Stato italiano, ricacciando l'esercito. La verità è che i pastori vogliono trascorrere in casa propria almeno i mesi estivi

La popolazione ha atteso una risposta sugli incontri romani lontano dal paese, mantenendosi in stato di allarme ai confini del poligono di tiro Orgosolo è deserto: negozi chiusi, locali pubblici con le saracinesche abbassate, le case sprangate, ogni attività sospesa.

Neppure oggi la brigata Trieste ha compiuto le manovre previste Si spara qualche cannonata, si lanciano delle bombe a mano, in un'area delimitata priva di vegetazione e senza greggi

Le segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL, riunite congiuntamente per esaminare i gravissimi fatti di Orgosolo, ritenendo necessaria una energica presa di posizione di tutti i lavoratori sardi, impegnano le rispettive organizzazioni provinciali a concordare le misure e le modalità per una azione di protesta tesa a rivendicare l'immediato rilascio dei fermati ed il ripristino della normalità nella zona barbaricina

Piena solidarietà con la lotta di Orgosolo è stata espressa dalla presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini.

Giuseppe Podda

GLI IMPEGNI OTTENUTI DALLA DELEGAZIONE A ROMA

Un primo importante successo è stato strappato dalla lotta della popolazione e dei pastori di Orgosolo

Al ministero della Difesa, infatti dopo circa quattro ore di discussione, la delegazione di pastori, di amministratori guidata dagli on. Ignazio Pirastu del PCI, Carlo Sanna del PSIUP e Gianoglio della DC, ha ottenuto ieri dal sottosegretario Cossiga, che rappresentava il ministro, alcune assicurazioni

La riunione, iniziatasi alle 11 circa, e protrattasi fino alle 14 45, è stata aperta da una relazione del compagno Pirastu il quale ha fatto il punto sulla situazione e ha rimarcato i problemi aperti Dopo un lungo dibattito su ogni aspetto indicato da Pirastu e nel quale molte volte, con puntualità, sono intervenuti i pastori membri della delegazione la stessa ha ottenuto dal sottosegretario Cossiga queste formali assicurazioni:

1. il poligono di Pratobello di Orgosolo non è permanente, ma solo provvisorio Alla fine delle attuali esercitazioni estive — e cioè verso la metà di agosto — tutte le truppe saranno ritirate e i pastori e i comuni avranno di nuovo disponibili i prati a pascolo;

2. non vi è alcuna decisione di far diventare permanente il poligono di Pratobello I programmi per il futuro — ed è questo un elemento che merita di essere sottolineato — nell'eventualità che dovessero riguardare l'una o l'altra zona della Sardegna, verranno preceduti da una consultazione di tutti gli organismi democratici dell'isola, dai Comuni alla Regione, e la scelta delle zone verrà condizionata alla necessità di conciliare le esigenze militari con quelle sociali e di sviluppo economico, dell'agricoltura e della pastorizia sarde;

3. il governo accetta di esaminare la riduzione della area dell'attuale poligono per ridurre al minimo i disagi dei pastori;

4. il ministero della Difesa interverrà presso il Corpo delle foreste per la piena tutela degli interessi sia di salario che mutualistici, degli operai delle foreste, e si impegna a fare in modo che durante le esercitazioni non sia recato danno alle opere di rimboschimento per evitare che venga distrutta una importante occasione di lavoro, per gli anni futuri, delle popolazioni della zona;

5. il ministero consulterà un comitato di pastori, con i loro rappresentanti, per esaminare le dirette richieste di indennizzo e di aiuto dei pastori. A questo riguardo va sottolineato che l'indennizzo non sarà stabilito dall'alto ma in diretto contraddittorio con gli interessati. Fra l'altro è stato ammesso, da parte di Cossiga, che gli indennizzi che il ministero aveva già preventivato di dare, erano inferiori alle esigenze reali.

Lo stesso ministero darà inoltre immediata disposizione al commissariato della brigata Trieste perché prenda contatti con i pastori, macellai e fornitori di Orgosolo, per l'acquisto anche in questo Comune dei generi necessari alle truppe (cosa che finora non avveniva).

Questo primo successo, ci ha fatto rilevare il compagno Pirastu, testimonia del buonsenso e del senso di responsabilità con cui si è mossa la popolazione di Orgosolo, che, è stato ripetuto al ministero, non è scesa in lotta per una preconcetta ostilità contro l'esercito e particolarmente contro i soldati ma per la tutela degli interessi dei lavoratori

Convegno femminile sulla situazione lavorativa nelle fabbriche della Lombardia

Si paga anche con la sterilità la condizione di donna operaia

La «disparità» è presente in tutti i campi: dal salario all'occupazione alla qualifica

VARESE, 24.

Nemmeno la «progredita» regione lombarda sfugge alla logica dello sviluppo capitalistico: anche qui, nel Varesotto, a Milano, nel Cremonese, a Mantova e in tutte le altre province la donna è «dispari»; da tutti i punti di vista: occupazionale, salariale, qualificazione professionale, ruolo che svolge in fabbrica e nella società. Occorre perciò rilanciare la grande battaglia della parità, partendo dal salario e dalla condizione di lavoro E' quanto emerso con forza dal convegno femminile svoltosi domenica scorsa a Varese su iniziativa del comitato regionale lombardo del nostro partito.

Sia nella relazione della compagna Ivonne Trebbi del CC, che nei numerosi interventi, il convegno ha delineato una situazione di disparità che «grida vendetta». Innanzitutto per i «salari di miseria». Oltre alla relatrice ne hanno parlato Graziella Russi (Vigevano), Alfonsina Sala (Como), Paola Campo (Brescia), Tina Tinirello (Milano), Rusconi e Dal Maschio di Lecco e Mantova, che hanno fatto pervenire al convegno interventi scritti. Hanno fornito un campionario impressionante che abbraccia interi settori dove la busta paga media si aggira sulle cinquantamila lire, con minimi di 35 mila nel Pavese e nel Mantovano e massimi di 80 mila alla Standa, dopo 15 anni di servizio, al limite della carriera. Ciò dipende in buona parte, è stato detto — Giglio la Festa Domenica Sann, Carla Fossati, Antonina Sommaruga (Milano) Giovanni Milani e Moioli (Bergamo) — dai minimi contrattuali e dalle qualifiche. Anche se svolgono gli stessi lavori degli uomini collocati in II e III categoria, la stragrande maggioranza delle donne sono relegate in IV, V e VI categoria. E' un fenomeno generale che riguarda piccole e grandi aziende di ogni settore

La parità salariale conquistata con le lotte degli anni sessanta è di fatto riassorbita, aggirata, ricacciata indietro. Ed è proprio questa realtà che sta alla base della ripresa produttiva, ha sottolineato la compagna Trebbi nella sua relazione. E' un'ulteriore conferma, ha aggiunto il compagno Tortorella, che, per le sue peculiarità storiche, la società capitalistica assegna alla donna un ruolo subalterno Noi vogliamo che si inverta decisamente rotta. Puntando fondamentalmente sulla espansione dei consumi interni e non sui mercati esteri Ecco quindi che la battaglia per più alti salari supera la contingenza sindacale e acquista valore politico poichè postula un diverso tipo di sviluppo economico

Insieme al salario e alle qualifiche (sottolineate le conquiste della Borletti, Ignis, Alfan, Carlo Erba, Sordelli), il convegno si è occupato del lavoro a domicilio, degli ambienti, dell'autoritarismo, della nocività, infortuni, ritmi e così via.

Le operaie pagano l'ambiente malsano e l'aumento della produttività con malattie, infortuni e talvolta con la sterilità: sovente con il 20-25% di assenze sul totale delle addette.

In molti casi la fabbrica assomiglia ad una caserma. Illuminante l'esempio della Furga, nel Bresciano, dove per due anni il titolare ha imposto alle operaie una trattenuta di 1500 lire al mese per finanziare la costruzione di un nuovo capannone.

A questa pesante condizione di lavoro si accompagna anche in Lombardia una spaventosa carenza di attrezzature ed infrastrutture sociali (asili, servizi, trasporti, ecc.) che condannano spesso la donna al doppio lavoro Lo stacco tra sviluppo industriale e attrezzature civili è enorme: Varese che è sicuramente una fra le città più «ricche» della regione ha un solo asilo nido

Riprendendo ed approfondendo i temi del dibattito, la compagna Adriana Seroni ha sottolineato, nelle conclusioni come il padronato tenda alla dequalificazione professionale della donna ribadendo quindi il nesso strettissimo tra battaglia salariale e normativa e lotta generale per un diverso sviluppo sociale. Partendo dal salario e dalle qualifiche, obiettivi certamente mobilitanti, l'azione della donna deve estendersi a numerosi altri problemi (riduzione dell'orario, salute, ritmi, libertà, diritti della maternità, e via dicendo) e inserirsi nella battaglia generale del movimento operaio per il rinnovamento del paese.

Italo Furgeri

A settembre il processo del Vajont

L'AQUILA, 24.

Con la deposizione del professor Mueller, lo studioso austriaco che previde con due anni di anticipo la catastrofe del Vajont e che oggi davanti ai giudici ha ripetuto il suo tremendo atto d'accusa è terminata la prima parte del processo che è stato rinviato al 26 settembre prossimo.

Oltre la dettagliata testimonianza del Mueller (è durata quattro ore) è da segnalare la informazione del pubblico ministero che in apertura d'udienza, ha rivelato le risultanze della revisione dell'elenco dei morti nella catastrofe: le vittime di quella tragica sera non sono 1.905 come finora si era saputo, ma 2.018.